



Gian Carlo Pajetta

Casa comune Pajetta: «Al Psi oggi dico...»

FERRARA. Gian Carlo Pajetta ha concluso ieri mattina a Ferrara il congresso provinciale del Pci. «Penso - ha detto - che la prima cosa della quale possiamo compiacerci è il fatto che il congresso sia stato una dimostrazione di forza di vivacità, di maturità di un partito capace di guardare avanti e consapevole della necessità e della possibilità di definire una politica e una strategia che corrispondano al momento attuale. Ma il congresso di Ferrara si era aperto e si è svolto quando era stato dato l'annuncio dell'incontro tra comunisti italiani e socialisti europei a Bruxelles. E a questo annuncio aveva applaudito. Certo è grave - ha rimarcato Pajetta - che questo congresso debba concludersi proprio dopo il rifiuto del compagno Craxi di realizzare quanto era stato deciso insieme. E sulla vicenda il presidente della Commissione di controllo del Pci ha osservato: «C'è da credere che la rottura è decisa pure soltanto il rinvio, dipendano da una frase male interpretata e subito smentita da Occhetto, lo credo piuttosto che ci sia la prova che c'è ancora timore di andare avanti con coraggio. Ci si chiede di passare esami, si dice di volerli mettere alla prova. Ma noi che abbiamo sempre avuto una dura pazienza e che non abbiamo certo mai mancato di coraggio, ripetiamo che per la salute del movimento andremo avanti - e andremo avanti. «Tardi? Forse, ma con la volontà di comprensione del reale e di realizzare il possibile. Ai compagni comunisti, a noi stessi, ci siamo, dipende anche da noi da noi socialisti, che hanno parlato di una casa comune, diciamo che non pensiamo a un alloggio in disordine e a una famiglia risosa. Potrà essere un condominio, per ora, nel quale ognuno sia un proprietario padrone delle chiavi di casa sua. Diciamo loro: non vogliamo scacciarvi il vostro orto, ma riallacciamo qui, da Ferrara, dove tante prove di unità sono in atto, che ci può essere e ancor più di un lavoro comune ha concluso Pajetta applaudito a lungo dai delegati. □ M.C.

R. Villari «Le nostre radici? Né '89 né '17»

ROMA. Andiamoci piano, dice lo storico comunista Rosario Villari in un'intervista sul prossimo numero di Rinascita, a rileggere la Rivoluzione francese come l'atto di nascita della democrazia e a pescare in quel capitolo di storia radici che invece vanno ricercate altrove. Perché il vero punto di riferimento storico - afferma Villari - è un'esperienza diversa e originale sia rispetto alla Rivoluzione francese sia a quella dell'Ottobre del 1917. Parlo dell'esperienza che dal 1917 ad oggi ha avuto come epicentro il mondo occidentale: l'esperienza della grandiosa lotta per la conquista dei diritti politici di tutti i cittadini, cioè per la realizzazione della democrazia politica e del consenso movimento per il conseguimento della giustizia sociale, delle riforme tendenti a introdurre un maggiore equilibrio tra le forze sociali. Villari osserva che invece «con singolare concordanza alcuni storici marxisti e altri conservatori o reazionari hanno convertito l'assemblearismo rivoluzionario, l'iniziativa rivoluzionaria delle masse e la diffusione dell'associazionismo politico con la democrazia».

Al congresso di Bologna parlano gli «esterni». La polemica sull'invito ai tre magistrati

Alla tribuna del Pci sale il delegato senza tessera

Il Pci si unisce attorno al nuovo corso e il dibattito congressuale ne arricchisce i contenuti nella prospettiva dell'alternativa. Ma accanto a questa «letta interna» del congresso della Federazione di Bologna, ce n'è un'altra, diretta conseguenza dell'intervento dei delegati «esterni»: quella sinistra sparsa e diffusa, a cui i comunisti si rivolgono, c'è, ha idee e contributi da dare, è disponibile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI BOLOGNA. L'ampio consenso alle linee nazionali e locali indicate dai documenti del Comitato centrale e della relazione del segretario della Federazione, Mauro Zani, fa sì che il dibattito consenta ai delegati frequentanti puntale nell'attualità. Così, Guido Fantì, vicepresidente del Parlamento europeo, definisce «preludio» la decisione, presa dall'Unione europea dei socialisti, di rinviare l'incontro con il Pci. Un incontro che avrebbe certamente indicato l'altro grado di convergenza con le posizioni da noi elaborate e sostenute. Fantì auspica «che, chiarite le reciproche incomprendimenti, l'incontro abbia luogo in tempi brevi» e ricorda come il Pci non abbia imbattuto verso la scelta europea, mentre questi il può avere chi fa parte di un «governo» quello italiano largamente delimitato verso l'Europa. La giornata di ieri, a Bologna, è stata particolare. Mentre si discuteva all'insediamento di apertura culturale, in piazza Maggiore il Movimento per la vita e il ciellino Movimento popolare, manifestavano contro la legge regionale per la tutela della maternità e dell'autodeterminazione della donna. Una questione rimbalzata più volte nel congresso comunista, che ha dedicato al

Zangheri: il Concordato non è un punto di dottrina ma una cornice per meglio negoziare le controversie

Con l'intervento del sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, e del segretario regionale, Davide Visani, ritornano i temi della qualità della vita nelle città, del legame inscindibile tra sviluppo e ambiente. Dice Imbeni che a un possibile sviluppo senza regole e devalutate è necessario contrapporre un'altra linea, quella della qualità sociale e ambientale di ogni scelta. E Visani osserva: «Siamo di fronte a un salto di qualità nella coscienza del partito e dei suoi militanti, ciò è un fatto nuovo su cui bisogna politicamente investire». E propone un programma di riconversione ecologica dell'economia che consista in più alta qualità del lavoro, in nuovi orizzonti di ricerca scientifica, in più tecnologie. Questo dibattito tra comunisti si è intrecciato con i contributi degli «esterni», i rappresentanti della più vasta opinione pubblica comunista e di sinistra o anche solo di se stessi e delle proprie idee, o forse nemmeno di quelle politiche. E di quanto pare siano anche le compagnie e i compagni socialisti.

nel corso di un protettivo intervento, seguitissimo e applauditissimo, anche se al Pci del recente passato non ha risparmiato critiche (soprattutto per la scelta del compromesso storico), ma che molte speranze ha detto di riporre nel Pci che conduce, a livello nazionale, battaglie emblematiche come quella contro gli spot, e che a Bologna sta lavorando per riconvertire il patrimonio della Casa del popolo in centri d'iniziativa culturale e per la gioventù. Alle polemiche fuorvianti che a Bologna, ma non solo nel capoluogo emiliano-romagnolo, hanno accompagnato la scelta comunista di aprire il congresso agli aporosi «esterni», ha risposto un altro indipendente, lo psicologo Giovanni De Piatto, con una vemente difesa del diritto di schierarsi, «del buon diritto di tutti a parlare, anche dei magistrati», quegli operatori della giustizia che una «indagine campagna» (come l'ha definita Zani nella relazione) ha indotto a non partecipare all'assemblea. Ebbene, De Piatto dice che avrebbe preferito che gli stessi magistrati avessero scelto



Renato Zangheri

la tribuna del congresso «per difendere questo diritto». Contraddizione ambientale e valore della differenza sessuale hanno avuto larga cittadinanza pure in quell'ampia parte dei lavori congressuali caratterizzata dagli interventi dei delegati senza tessera, a conferma di una positiva sintonia. Sono tornati nei contributi della parlamentare Matilde Callari Galli, che ha sollevato - tra l'altro - dubbi sulla quota predeterminata per la rappresentanza femminile nel Pci. L'impegno a difesa della legge del 194 - una legge che qui è stata applicata in tutte le sue parti - è stato ribadito da Luisa Mantovani e Giovanni Fattori, operatori dei comunisti. Il 19 congresso dei comunisti bolognesi - sarà concluso stamattina da Alessandro Natta - ha, poi, vissuto momenti di intensa e significativa partecipazione quando ha fatto il suo ingresso in sala Dacia Valent, poliziotta nera che a Palermo è stata oggetto di vergognosi discriminazioni. A lei il Pci ha ribadito il proprio impegno di solidarietà e contro ogni razzismo.

«Emigranti e rossi tra i conservatori di Stoccarda»

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI

STOCCARDA Il congresso dei comunisti italiani che vivono nel Baden-Württemberg e in Baviera si è dato uno scenario dei più gradevoli. Una sala del Kursaal, elegante sede di rappresentanza della municipalità di Stoccarda, tra alberghi esclusivi, «casotti in stile liberty» delle terme, viali che si perdono nel verde. Un segno dei tempi che cambiano? Un riconoscimento dello «status» raggiunto dall'emigrazione e dal suo partito più rappresentativo, che esibisce le sue bandiere e i suoi simboli nella capitale di uno dei Länder a voto marcatamente conservatore? È probabile che sia così. Ma, come spesso accade, i processi hanno un doppio volto, ogni passo avanti fa emergere i nodi non risolti, i ritardi che inceppano il cammino. Tutto il dibattito, l'attenzione introdotta dal segretario Stefano Cecere (riconfermato nell'incarico); gli interventi dei delegati come quelli degli invitati (Psi, Dc, Acli, associazioni regionali, sindacati, l'istituto italiano di cultura) si snodano su due binari paralleli. Certo, gli anni non sono trascorsi invano, l'impegno del Pci e delle forze progressiste tedesche negli anni Sessanta e Settanta ha dato frutti; appartiene a un passato che sembra già remoto l'immagine dei lavoratori italiani confinati nelle baracche, ai margini degli abitati. La condizione economico-sociale dei 540.000 nostri connazionali nella Rft sta migliorando. Gli italiani sembrano meglio integrati, il si riconosce, portatori di una cultura che è europea e può arricchire quella locale. I fenomeni più rossi di rifiuto da parte della società tedesca appaiono meno diffusi, anche se preoccupa non poco il risultato ottenuto dalla destra razzista nel voto per il Senato a Berlino e si teme che il fuoco che cova sotto la cenere possa nuovamente divampare. «Siamo riusciti ad aprire dei varchi», dicono, «con giusta soddisfazione i congressisti del Kursaal. E raccontano fatti emblematici. Il sindaco democristiano di Stoccarda, Manfred Rommel (è figlio del famoso maresciallo del Reich nazista che si suicidò per ordine di Hitler), intrattiene un rapporto non formale con la consulta degli stranieri in cui gli italiani hanno il peso maggiore. Da tre anni, la festa dell'Unità è uscita da quella sorta di clandestinità in cui la costeggiavano i sospettosi interventi della polizia, e si svolge all'aperto, in un parco di Bad Cannstatt. La conferma del mutamento viene da questo stesso congresso: in cui, accanto agli operai e ai dipendenti degli alberghi, parlo il tecnico nucleare di Monaco, un interprete, due o tre professionisti, diversi operatori del terziario. Ma non bisogna farsi pre-

Si iscrivono tutti al Pci, nel Triveneto: «Saremo esigenti...» Centocinquanta giovani «conquistati» dal nuovo corso

Il nuovo corso del Pci non solo ci convince, ma è per noi una speranza: centocinquanta giovani del Triveneto provenienti dalle più varie esperienze - associazionismo, volontariato, gruppi cattolici ed anche nella Fgci - hanno deciso di iscriversi al Partito comunista, sottoscrivendo una lettera di motivazioni. Venerdì pomeriggio si sono incontrati con Massimo D'Alema.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VENEZIA. All'apertura del Pci corrispondono segnali dal mondo giovanile, dice Filippo Zovico, segretario della Fgci del Triveneto, presentando a Massimo D'Alema i giovani che gemiscono il cinema Coraino di Mestre: tutti neoiscritti al Pci, convinti dal nuovo corso. Nell'incontro - una serie di domande e risposte - hanno quasi tutti il primo momento di rapporto col partito; ed anche di conoscenza fra di loro. Sono 150 le ragazze e i ragazzi che hanno aderito al Pci in questi giorni dall'intero Triveneto, quasi contemporaneamente: molti, soprattutto per queste zone. Un primo gruppetto, Fgci e altri amici, ha dapprima steso una lettera-appello per motivare l'iscrizione, la scelta di un impegno diretto. Gli altri l'hanno via via sottoscritta, prendendo contemporaneamente la tessera: una sessantina di giovani a Venezia, altri gruppi consistenti a Padova, Treviso, Verona, Vicenza, Udine, Portonovo, Bolzano e altre città. Quanto a provenienza, c'è di tutto: obiettori di coscienza, impegnati nei gruppi dei volontari cattolici, musicisti, «ligionati», anche un catechista

lamenta una ragazza che ha già fatto le prime esperienze... all'università, al meridionalismo e così via. «La nostra adesione», riassume Corrado - è sicuramente impegnativa; ma anche esigente: speriamo che ci sia coerenza fra ciò che il Pci afferma e ciò che farà». «Per procedere ad rinnovamento del Partito comunista», è la risposta di D'Alema - abbiamo bisogno di interlocutori esigenti e di impegno coerente. Il nuovo corso non può affermarsi senza idee e persone nuove. Nel Pci ogni svolta è stata segnata dal protagonismo di una generazione che si è conquistata lo spazio non chiedendolo ma combattendolo politicamente».

I centocinquanta nuovi iscritti - e gli altri che seguiranno, perché la loro lettera-appello è destinata ora a una diffusione più larga e pubblica - spiegano nel documento i motivi della loro «convinta adesione». Assieme a «quelli politici» e ideali, c'è anche questa considerazione: «Le esperienze di impegno (nei gruppi, nel volontariato) che praticiamo in prima persona non sono sufficienti per andare nella direzione di un cambiamento. O meglio, non bastano né le nostre, né le altre certamente più forti e qualificate, fino a quando questi frammenti non incrociano nel loro percorso una forza in grado di costruire un tessuto articolato di relazioni. Solo così è possibile, valorizzando le differenze, mettere in circolo la nostra ed altre generazioni, le lotte, nel nostro e negli altri continenti, le nostre e mille altre esperienze».

Caos normativo e finanziario Cossiga «gira» al governo l'allarme di 41 sindaci

La lettera con la quale i 41 sindaci comunisti della provincia di Firenze segnalavano al capo dello Stato le «insostenibili condizioni di incertezza normativa e finanziaria in cui versano gli amministratori locali», è stata «esaminata con attenzione» da Cossiga, che ha poi girato le «preoccupazioni» al governo cui ha raccomandato un'adeguata riflessione sugli argomenti che le sostengono.

ROMA. Al di là del linguaggio doverosamente ufficiale, il richiamo di Cossiga al governo è chiaro: quella dei 41 sindaci non è una lettera di lamenti. È un allarme che il governo farà bene a tenere nella «debita considerazione» quando si tratterà di prendere decisioni in merito alla finanza e alla riforma dell'ordinamento delle autonomie. Cossiga ha incaricato il segretario generale del Quirinale di rispondere ai sindaci comunisti che avevano sollevato il problema con la loro lettera. Il presidente - scrive Sergio Berlinguer al primo firmatario del messaggio, Luciano Baggnini, sindaco di Borgo San Lorenzo - ha esaminato con attenzione i motivi di preoccupazione esposti nella lettera a proposito dei paventati riflessi sulla vita e sull'attività dei Comuni del provvedimento governativo per la finanza locale e il trasporto pubblico per il 1989. Motivi di preoccupazione che Cossiga ha ritenuto opportuno portare a conoscenza del governo, con la raccomandazione di un'adeguata riflessione sugli argomenti che li sostengono. Il capo dello Stato ha anche apprezzato «che i sindaci firmatari abbiano sottolineato di non sentirsi estranei all'indispensabile processo di risanamento della finanza pubblica, della quale la finanza locale è componente «cospicua». E ha condiviso il giudizio relativo alla «indilazionabilità» della riforma delle autonomie locali. E ciò proprio «in vista della finalità indicata nella lettera, dove è scritto che il Comune, primo ed essenziale momento di incontro del cittadino con lo Stato, deve divenire un'istituzione forte ed efficiente, allo scopo di restituire capacità di iniziativa all'amministrazione pubblica e certezza di diritti al cittadino. □ G.D.A.

Controsesso dal Psi al Psdi I «transfughi» sono 700, due o nessuno? A Torino il caso si tinge di giallo

TORINO Secondo i dirigenti socialdemocratici, a Torino non sarebbe il Psdi che si accinge a confluire nel Psi, ma viceversa. O quasi. Circa 700 iscritti al partito di Craxi sono entrati o stanno per entrare nel Psdi, non condividendo più i metodi di conduzione della dirigenza socialista; hanno detto il segretario socialdemocratico Gianfranco Fumari. Immediata e durissima la smentita del Psi, per voce del segretario Cantore: «Falso. È un'azione vergognosa che avrà conseguenze molto pesanti nei rapporti tra i due partiti. Non accettiamo che la lotta politica scada a questi livelli». Sentiamo le due versioni. Secondo il Psdi, tre esponenti socialisti hanno chiesto la tessera del sole nascente. Si tratta dell'ex consigliere comunale Romeo, dell'ex assessore Migliano e del vicepresidente del quartiere Aurora-Vanchiglia, Battaglia. Tre «compagni che stimiamo», ciascuno dei quali nel Psi era «punto di riferimento» di «numerosi compagni di base». In altre parole, ognuno dei tre, andandosene, si porta dietro un bel gruppo di iscritti che passeranno al partito socialdemocratico. Il quale, nel congresso che si apre stamani con la parteci-

il manifesto

presenta GAMBERO ROSSO nuova edizione In questo numero Il test: il tonno in scatola, 12 marche analizzate in laboratorio e degustate L'inchiesta: Spaghetti senza frontiere, mini-indagine sulla ristorazione all'estero Il racconto: Camederi e cuscus di Alfredo Antonarano, uno strano gemellaggio Bolzano - Dakar La cena: a Milano con Consolo, Fabbri, Feltrinelli, Micheli... Ogni mese 32 pagine a colori Ogni mese Le schede di 6 ristoranti visitati dalla redazione del Gambero Rosso Ogni mese Le schede di 28 vini degustati dall'equipe della Guida dei vini del Gambero Rosso Ogni mese Una selezione di prodotti e produttori delle varie regioni italiane Ogni mese La rassegna stampa delle riviste europee dei consumatori □ P.G.B.

Advertisement for Gambero Rosso magazine featuring a fish can and a chef's hat. Text includes: 'il manifesto più il Gambero Rosso insieme in edicola martedì 7 marzo a lire 2000'.